

LE CRONACHE DELLA MOSTRA DI VENEZIA

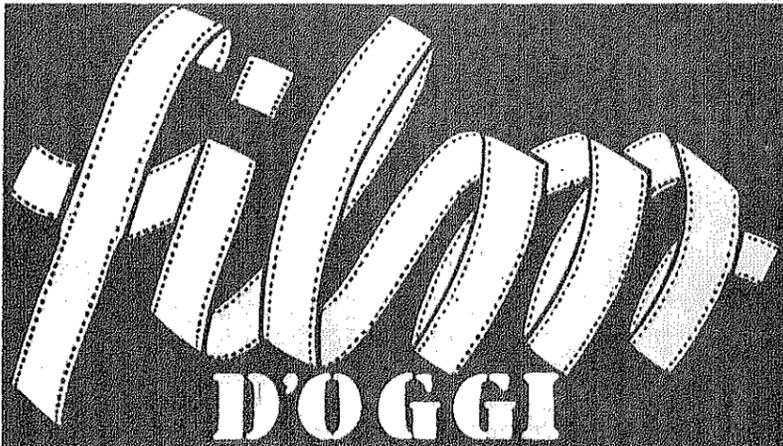
Anno XV - Numero 36 - 3 SETTEMBRE 1952

16 PAGINE L. 40

ROMA - Via Frattina 10, Tel. 61740 - Sped. in abb. post. - Gruppo II



ROBERTO BENZI TRA IL PRODUTTORE ALEJO AMORE E L'ILLUSTRE CLINICO E DOCUMENTARISTA CINEMATOGRAFICO, PROF. CIMINATA



SILVANA MANGANO, AL LIDO, INTERVISTATA DAL CRONISTA DELLA R.A.I.

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



*
SERVIZI
E FOTOGRAFIE
SULLA MOSTRA
Cinematografica
DI VENEZIA
*

Lea Padovani è la protagonista del film «I figli non si vendono», diretto da Mario Bonnard. Ella vi sostiene il ruolo di una giovane amante e di una madre. La Padovani ha affermato che questa è una delle interpretazioni che maggiormente l'hanno soddisfatta. (Prodotto da Alberto Manca per la C. I. Schermi Associati-Zeus; Distribuzione: Zeus)

«FILM D'OGGI» PRESENTA:

AIDA MARCHETTI

la prima donna regista italiana,
che dirigerà un film a carattere in-
ternazionale, tratto da un dram-
ma di autore francese, premio Ibsen.



ANNO XV - N. 281
film
OGGI
3 SETTEMBRE 1962
SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINO BOLETTI
DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
ROMA, Via Fratello, 10 - Tel. 61740
ABBONAMENTI
Italia: annuo Lire 1800, semestrale
Lire 900, trimestrale Lire 450
PUBBLICITÀ
Consorzio di Esclusiva Comp. Inter-
naz. Pubblicità Perloffici (C.I.P.P.) Mi-
lan, Via Meravigli, 11. Telefoni 507737
e 808350. Telex: via Tomba, 20. Tel.
481172 e 51521. e sue rappresentanze
S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALENTATORE

DISSOLUENZE

di D.

I.
E' stato molto cordiale e leale, Antonio Petrucci, direttore della Mostra di Venezia, allorché, la sera della inaugurazione, ha ringraziato — celebrandosi il ventennio della manifestazione — anche coloro i quali — assenti soltanto da Venezia, o assenti ormai purtroppo anche dalla vita — l'hanno fondata, vent'anni fa, e ad essa, per tanto tempo, attraverso difficoltà e traversie, hanno dato fama e autorità. E' stato, ripeto, molto cordiale e leale; e di questo, a Petrucci, va dato il giusto merito. Ma, purtroppo, egli ha dimenticato un nome (quello di Eugenio Giovannetti, il critico e giornalista che « suggerì » al conte Giuseppe Volpi di Misurata di includere anche il cinematografo tra le manifestazioni d'arte della Biennale). Non importa, lo so che questa dimenticanza (comprensibile data l'emozione della serata) è stata involontaria: lo so anche perché è stato proprio Antonio Petrucci ad avere il pensiero affettuoso e generoso di invitare a Venezia, in memoria del marito, la vedova devota e fedele del nostro indimenticabile Eugenio (collaboratore, come i lettori ricorderanno, di *Film*, per tanti anni).

Ma un'altra omissione, caro Petrucci, c'è stata nel tuo commosso e generoso discorso. Tu, che hai preso da anni le redini della Mostra e animosamente ne guidi le sorti, hai ringraziato tutti coloro i quali hanno dato opera per la più prospera vita della manifestazione veneziana, ma non hai detto una parola (ed essi, forse, l'attendevano) ai critici, e soprattutto ai giornalisti (e soprattutto agli anziani, ai veterani) che, dagli oscuri e tentennanti inizi, hanno dato opera per fare della Mostra, attraverso la risonanza dei loro « servizi », la cosa grande che è diventata. Non importa. Noi sappiamo, caro Petrucci, che

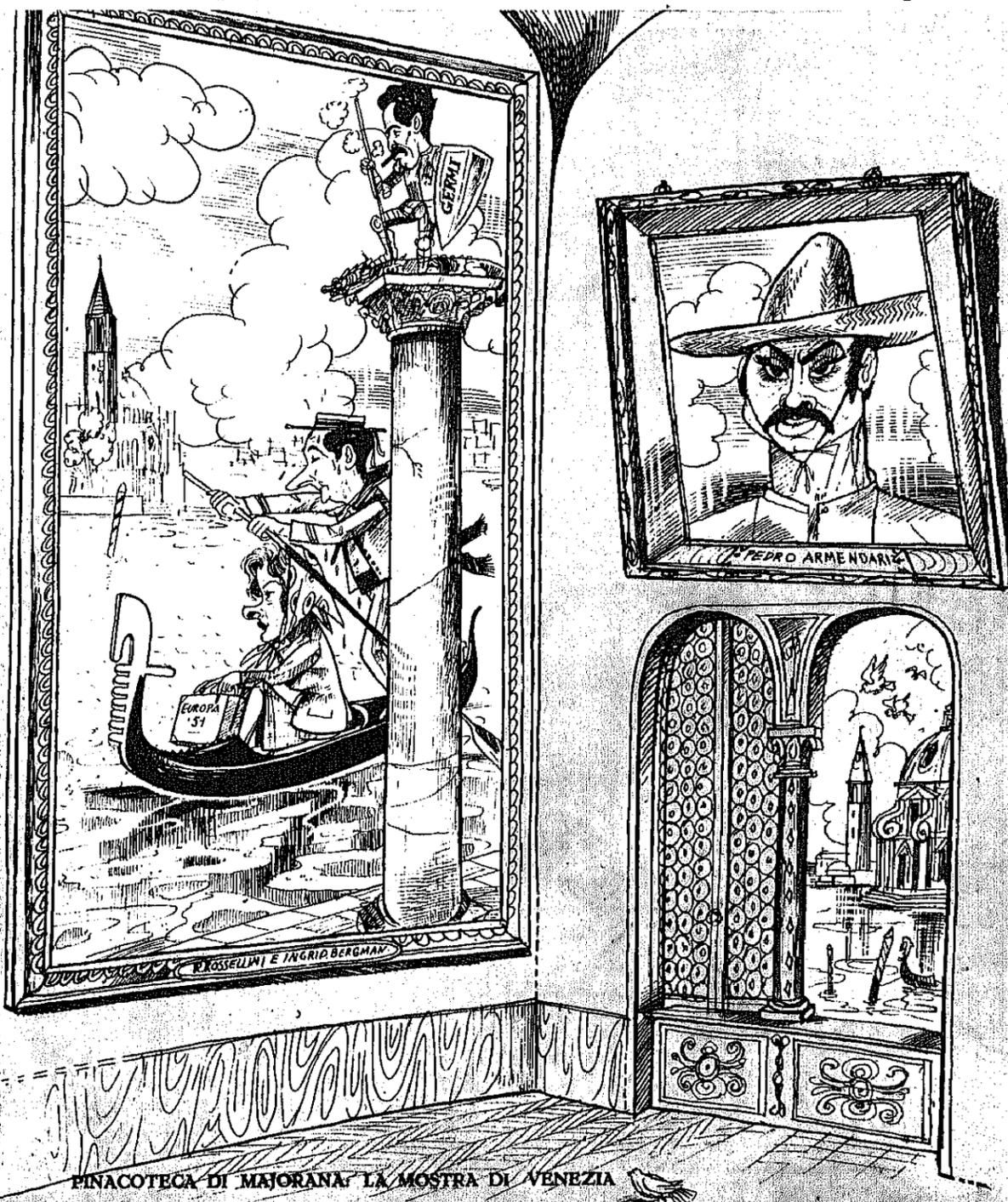
anche questa dimenticanza è stata involontaria e siamo paghi — sempre più paghi — di vedere che la « nostra » creatura s'ingrandisce e si afferma. Caro Petrucci, sei un giornalista anche tu e queste cose le capisci: capisci, anche, che c'è voluto dell'amore, e del sacrificio, ai primissimi anni, quando il cinematografo era considerato una cosa frivola e senza importanza, a farsi « mandare » alla Mostra di Venezia dai direttori dei quotidiani per i quali scrivevamo allora. Questi direttori (e i miei si chiamavano Mario Missiroli, Giorgio Pini, Giorgio Maria Sangiorgi, Gherardo Gherardi; al vecchio, glorioso *Resto del Carlino*) pensavano che venire alla Mostra, a Venezia (anzi, al Lido) fosse una specie di vacanza e ci mandavano, appunto, in vacanza, facendoci « mangiare » nelle salette di proiezione della Mostra, il nostro sudato mese di riposo; e ci mandavano, i primi anni (sì: non è il caso di arrossirne!) a spese nostre. Perché il cinematografo non era considerato altro che una cosa frivola e banale...

Caro Petrucci, sei un giornalista anche tu, e avrai un po' d'orgoglio nell'apprendere queste cose; e certamente vorrai più bene ai fedelissimi di una volta, che sono anche i fedelissimi di oggi, e di sempre.

II.

Accidenti, vent'anni! Abbiamo un bel dire che, a quell'epoca, quando nacque la Mostra, portavamo i calzoni corti. Intanto, ai calzoni corti non ci crede nessuno (anche perché non è vero); e, poi, sempre vent'anni sono... C'è un solo rimedio: siccome la Mostra racchiude e riassume in sé i nostri ricordi più cari di fedeli del cinematografo, possiamo dire che siamo nati con la Mostra: ed ecco che automaticamente diventiamo ventenni...

D.



A VENEZIA GENTE E "COLORE" DELLA MOSTRA

I principali "arriivi" debbono ancora arrivare; ma arriveranno

di NINOTCHKA

VENEZIA, agosto
E' opinione comune che i giornalisti siano disordinati e ritardatari. L'opinione comune non sbaglia. Pensate a un « rapido », cioè a quanto di più puntuale ci sia al mondo. E pensate a dei giornalisti che debbono prenderlo per recarsi a Venezia. Avrete la visione di questi giornalisti che arrivano alla stazione due minuti prima del fischio di partenza. Poi i giornalisti chiederanno con voce roca il binario per Venezia, indi vi arriveranno col cuore in gola e con la valigia semiaperta ancora, dalla quale fuoriesce un lembo di sottoveste o di pigiama. Il rapido starà per muoversi, anzi, si muoverà proprio quando i signori della penna riusciranno ad infilarsi per un pelo.

Addio posti prenotati; chissà dove saranno. E i signori di cui sopra si siederanno dov'è capita. Una volta seduti, però, ecco i primi magnifici progetti. A Venezia, gran baldoia. Mattina: spiaggia e bagno frammezzati a un po' di tennis per mantenere la linea. Pomeriggio: ancora spiaggia, bar, sala della canasta per non perderci l'abitudine. Sera: cinema, dancing, casinò da gioco, dove

magari non si giocherà, ma dove bisogna fare l'atto di presenza. Eventualmente, in qualche ritaglio di tempo, un po' di lavoro: sala-stampa, interviste, articoli.

Meno male; con tutti questi progetti vorrà dire che ci riposeremo un poco. Senonché, il rapido arriva a Venezia; e da Venezia al Lido il passo è breve; e crolla ogni speranza di veder attuati quei progetti di fronte alla faccia del Direttore che « grida poche parole e sprona via »: fra due ore il primo articolo: colore e gente, soprattutto gente.

E' una parola. Dove sarà la gente? La gente del festival è sparsa ai quattro venti e per individuarla occorre girare senza sosta dall'Excelsior al Casinò, dal « Palazzo » alle dighe che interrompono la spiaggia. Ce la faremo in un'ora? Speriamo. Prima tappa: al bar dell'albergo Excelsior, dove quest'anno giovanotti con barba alla Gesù Cristodoni della scorsa estate. Fra le barbe più in vista, quella del venezianissimo Franco Mocolin, che fa tanto Goffredo Mameli. Ma, oltre alle « barbe », brillano al riverbero delle luci i capelli inar-

gentati dell'ex-Apollo di Francia, il pur sempre bello Jean Marais, idolo delle mille e mille tardonche che animano il festival. Oltre a Jeannot, c'è Richard Todd, meno noto del suo « franco » collega, ma sempre noto. E poi c'è Paul Henreid, dallo strano fascino americano-allemano. Fa tanto (a Venezia è moda « fare tanto ») Lili Marlène, insieme con Maria Litto, attrice tedesca di origine italiana che Alfio Amore divorza

con lo sguardo. Bisogna sapere infatti, che Amore sta a Maria Litto come lo stesso Amore sta a Vera Molnar, in quanto il dinamico produttore genovese lancia in Italia *Maja*, il film della Litto, e lancia *La terza da destra*, il film della Molnar. Chiaro? Sembra.

Ottima è anche l'idea di Brunella Bovo, di esibirsi in bikini scollatissimo sulla terrazza dell'albergo, onde farsi ammirare anche per le sue forme oltre che per la sua bravura. E, in tema di bikini, come dimenticare il « due centimetri » di Novella Pari-

gina che circola per la spiaggia e non, così svestita, suscitando ondate di calore nella gioventù maschile, peraltro bisognosa di scaldarsi col freddo che fa?

Vestitissima invece Aida Marchetti che — scambiata per Anna Magnani dai veneziani — accetta con entusiasmo lo scambio, salvo a smentirlo dopo pochi minuti per assicurare che lei è la prima regista-donna d'Italia, e che è di qualche anno più giovane di Anna.

Intanto il mago di Napoli, come d'uso, ci saluta calorosamente ricordando il nostro

incontro a Viareggio. Quando poi gli diciamo che a Viareggio andremo (e forse) per la prima volta soltanto per la prossima finale del nostro concorso, non si scompone affatto, e assicura che voleva dire Capri. Ma noi — unici al mondo — non siamo mai stati a Capri e il Mago deve ammettere di soffrire di amnesia. Veramente, non lo ha ammesso, ma non importa.

A Mago finito, ci sediamo nella hall dell'albergo con la baronessa Avanzo che ci parla a lungo di Ingrid e di Roberto. Ce ne parla così bene che alla fine anche noi, come Ingrid, ci sentiamo innamorati del grande regista. Fortunatamente il « Ross » non è ancora arrivato a Venezia, e così facciamo in tempo a disinnamorarcene. E poi dobbiamo fare la corte a Pineschi per avere qualche biglietto onde andare alla Mostra del Cinema, che stiamo trascurando per il cosiddetto « colore ».

Intanto un collega sempre informatissimo e scaltissimo, ci annuncia i prossimi arrivi di Gloria Swanson e di Marlene Dietrich, che arriveranno a giorni come Gregory Peck e Audrey Hepburn. A giorni. A giorni tutti i grandi arrivi, dicono tutti coloro ai quali si chiede chi c'è a Venezia. E allora abbiamo finito. A giorni grandi cronache sui grandi arrivi. Per adesso basta: firmiamo e andiamo a prendere un aperitivo con Antonio Vilar.

Ninotchka

La finale del nostro Concorso (Stelle di Film 1952) avrà luogo a Montecatini, nei giorni 12, 13 e 14 settembre. Alla manifestazione parteciperanno le vincitrici delle selezioni regionali, nonché personalità del cinema e della stampa

A FIL DI SPADA



Sei scene del film «A fil di spada», che, assieme a «Il segreto delle Tre Punte», apre la serie de «I grandi spettacoli D.C.N. 1952-'53». Ambedue i film sono diretti da Carlo Ludovico Bragaglia. Nelle foto: l'amore di Frank Latimore è conteso da tre donne (Franca Marzi, Doris Duranti e Milly Vitale). Ma il suo cuore palpita solo per quest'ultima e, a fil di spada, egli difende il suo affetto. Altri attori che prendono parte al film: Pierre Cressoy e Nando Bruno. Il film è prodotto da E. Alliata per la Panaria. (Distr.: D.C.N.)

LETTERE DALLA FRANCIA

IL CANTO DEL CIGNO DI CLOUZOT

Il regista di "Manon", rimprovera al cinema di esigere del talento ad ore fisse

di ARTURO LUSINI

NIMES, settembre

Henri Georges Clouzot non sorride affatto alla domanda se *Vite vendute* (Le salaire de la peur) sarà veramente il suo ultimo film, il suo canto del cigno, dopo *Il corvo* e *Manon*, che gli hanno procurato fama in tutto il mondo. Nudo quasi come un verme, con un cappelluccio di rafia in testa, la pipetta fra le labbra, lo sguardo attonito dentro le occhiate profondissime, esauste, schermate da un paio di sopracciglia alla carabiniere, Clouzot ha ripreso da due mesi, dopo una interruzione di un anno, il comando del quartiere tropicale nel quale rivivono i camionisti attaccabrighe, le metecce incendiarie, i bonhommes, gli atroci e affascinanti lazzaroni internazionali dipinti da Georges Arnaud nel suo romanzo *Le salaire de la peur*. Il quartiere è situato in Camargue, a 20 chilometri da Nimes, nel sud della Francia, in un paesaggio infernale, popolato di cactus e di cespugli spettrali, alla *Manon*. Il sole a picco vieta la circolazione in abiti civili. Sotto quattro docce piazzate all'aperto passano a turno Yves Montand, Folco Lulli, Charles Vanel, altri attori, ed una negra completamente nuda, statuarie, alla quale nessuno bada. L'ha importata Clouzot dall'Africa settentrionale, assieme a una ventina di colleghe, a una partita di tafani giganti, a uno stok di avvoltoi dal collo pelato. Clouzot rivanga per un pezzo la sabbia con i sandali scorticati, mentre elabora la risposta. La quale viene, in questi termini:

« Si giunge ad un'età in cui si sente il bisogno di essere soli. Di essere soli e soprattutto liberi. Davanti ad una tela, per esempio, si può essere soli e liberi, si può lavorare come e quando lo si desidera. La pittura consente la libertà. Il cinema no. Il cinema è diventato faticoso per me, povero vecchio. Il cinema esige del talento ad ore fisse. Se una giornata di lavorazione costa alla produzione un milione e mezzo, è ovvio che la produzione faccia del tutto per spremere il corrispettivo dal regista e dagli attori. Ciò costituisce tirannia. Una tirannia alla quale ci si può sottemettere volentieri, che si può tollerare per anni o decenni, ma della quale ci si può stancare. Non mi riferisco, badate bene, alla produzione di *Vite vendute*. Parlo in generale. Ma se io farò ancora un film ciò avverrà in condizioni che mi permettano di perdere un'ora per aspettare una nuvola, due per realizzare una battuta, tre per un'idea sopravvenuta sul set, otto giorni per impostare una scena nuova. Una soluzione c'è: una produzione organizzata in cooperativa con una équipe tecnica ridotta. Altrimenti, pianto il cinema e mi metto a fare il pittore ».

Silenziosamente, si è seduta accanto a lui — si è posata, come una farfalla — sua moglie, Vera. Vera è brasiliana. Clouzot la conobbe in Brasile due anni fa. E' una bruna dai tratti delicati, minuta, vivace. In *Vite vendute* il marito le ha affidato un ruolo abbastanza importante. Fa la parte di una metecca, disperatamente innamorata di uno dei quattro protagonisti bianchi. Mario, un corso scanzonato e tremendo divoratore di donne. E' chiaro che Vera e il viaggio in Brasile di Clouzot sono alle origini del film. Clouzot, Vera e il Brasile si sono scontrati con

l'America tropicale del libro di Georges Arnaud, e dall'urto è scocciato il film. Clouzot lo conferma:

« Ho preferito questa storia a un'altra per due ragioni, una estetica, ed una, posso dire, etica. La ragione estetica è che volevo fare un film tutto in esterni, nel quale il dialogo contasse poco, e che mi offrissi la soddisfazione di mostrare ciò che un europeo prova in una regione tropicale, al di là dei confini del mondo civile, al di fuori delle consuetudini e delle leggi del mondo civile. Voglio mostrare come un uomo può tornare bestia. Questa soddisfazione la divido con Georges Arnaud. Lui ha fatto il traffico coi camionisti nel Guatemala e l'ha raccontato nel libro. Io lo racconto sullo schermo. La ragione etica è che volevo fare un film di uomini, di veri uomini, di eroi, che riescono dopo aver lottato. L'eroe può anche perdere la vita, ma dopo aver lottato e trionfato ».

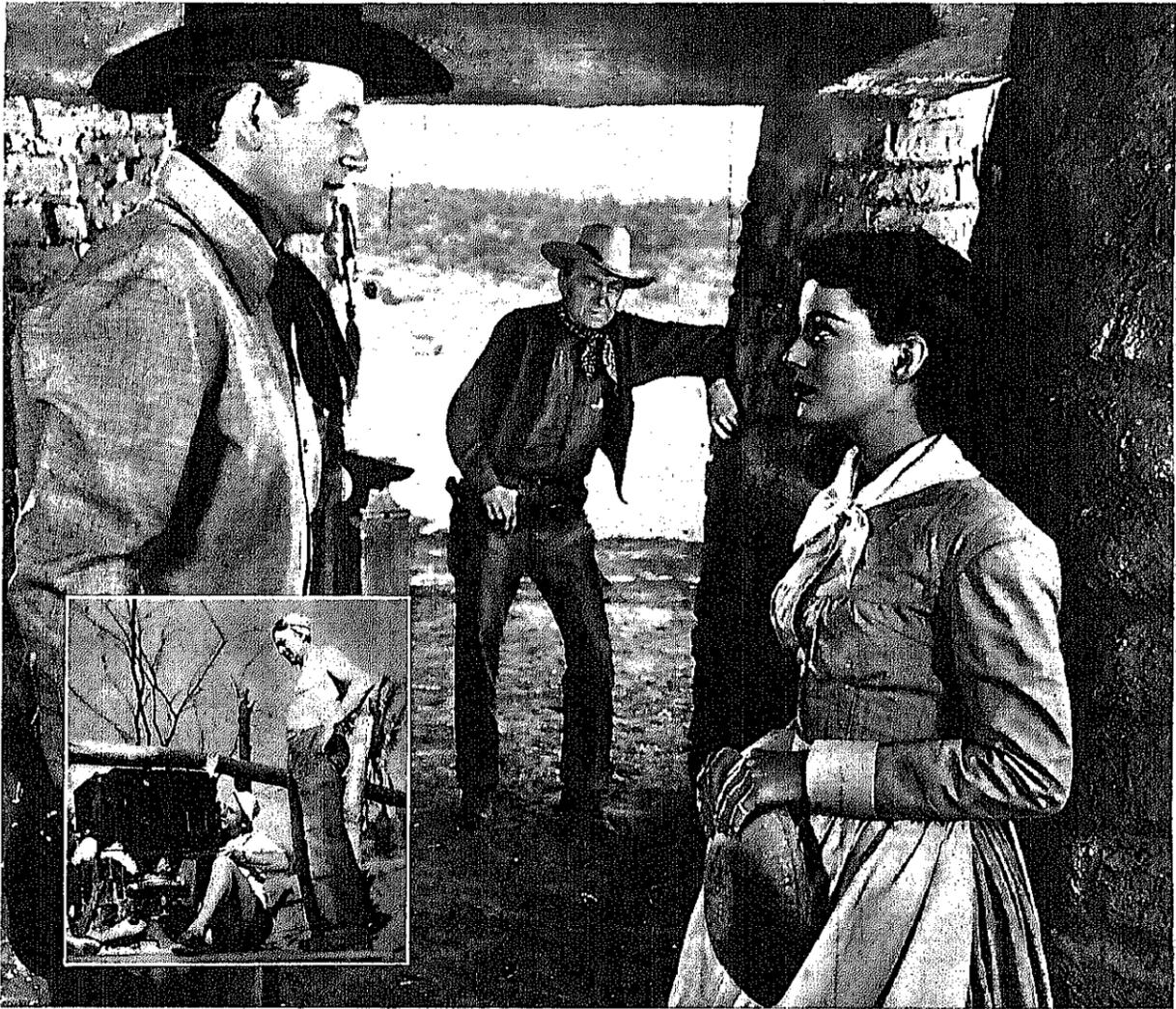
Clouzot è lieto che siano stati degli italiani a dargli la possibilità di concludere l'opera, che è senza dubbio una delle più importanti, forse la più importante di quelle realizzate in coproduzione da francesi e da italiani. Uno dei più vecchi amici di Clouzot è Raymond Borderie. Borderie lo aiutò a passare dal rango di « poeta » per canzoni e a quello di dialoghista e sceneggiatore prima, e a quello di regista poi. Raymond Borderie è a sua volta vecchio amico di Salvatore Fersichetti e di Vincenzo Bufalo, gli amministratori della Fono Roma, che ha curato la versione italiana di quasi tutti i film di Clouzot. Quando Clouzot tornò dal Brasile, Borderie conobbe subito le sue intenzioni e ne mise al corrente gli amici romani, e a poco a poco le basi della produzione vennero gettate, con cautela ma con decisione.

Ad un certo punto gli italiani si trovarono in concorrenza con Darryl Zanuck, che intendeva accaparrarsi soggetto e regista in un colpo solo. Zanuck offrì 100 mila dollari per il solo soggetto. Gli italiani ruppero gli indugi e precegettero Zanuck di poche ore.

L'anno scorso, il 25 di novembre, la lavorazione era stata sospesa, dopo un mese e mezzo di esterni a Nimes. L'interruzione dipese da un fatto singolare, uno di quelli che rischiano di mettere Clouzot contro il cinema. Clouzot aveva scoperto che la regione più adatta della Francia per le riprese di un film d'ambiente tropicale era la Camargue, rifugio invernale di gitani e di bestie randage. « E' la più secca della Francia » dicevano le statistiche meteorologiche. « Non vi piove che 4 giorni all'anno ». L'anno scorso, per più di un mese, la pioggia non cessò di cadere su Clouzot e sulla sua troupe. Si formò un pantano alto mezzo metro. Occorsero tonnellate di trucoli di legno per liberare gli autocarri. Vera Clouzot prese l'influenza. Suo marito imprecava da mane a sera.

Quest'anno, la Camargue si è comportata meglio. Anche troppo. Quaranta gradi all'ombra. Polverone, tempeste di sabbia. Gli interpreti estenuati, dimagriti, veri rifiluti umani, relitti d'ogni nazione — 18 per essere precisi — lasciati a marciare a 20 chilometri dal più vicino luogo abitato, che è Nimes. Ma Clouzot sorride soddisfatto.

Arturo Lusini



John Wayne e Gail Russell in una scena del film «L'ultima conquista», diretto da James Edward Grant e prodotto dallo stesso John Wayne. Al film prendono parte anche: Bruce Cabot, Irene Rich e Harry Carey. Esso sarà presentato in prima visione in Italia nella prossima stagione dalla Zeus Film. Nel tassello: Henry George Clouzot dirige a Nimes il film «Vite vendute»; al suo fianco, l'operatore Thirard. (Produzione Fono Roma - C.I.C.C. - Filmsonor; Distribuzione: Cei-Incom)

AVVENTURA ALLE FRATTOCCHIE

LA MACCHINA AMMAZZA CASTIOLI

di ANNA BONTEMPI

Roberto Rossellini e Ingrid Bergmann. Vittorio Gassmann e Shelley Winters. Paolo Carlini e Audrey Hepburn? Chissà! Certo è che Paolo alterna scatole di orchidee a fasci di gigli tigrati, nei suoi omaggi floreali quotidiani alla dolce e bella Audrey, con gran rabbia del lei fidanzato, un austero gentleman tutto dedito alla « austerità », ma con gran piacere della principessa. Intanto *Roman holiday* procede regolarmente: in questi giorni a Castel S. Angelo si girano scene quasi cruente fra il Gregorio e il Carlini, suo antagonista. A ogni pugno che incassa il Paolo, sorriso di soddisfazione del fidanzato; a ogni pugno che incassa il Gregorio, uguale sorriso dello stesso fidanzato, che vede così puntiti i suoi due rivali. Infatti Gregorio, fra un mese circa, impalmerà la bella inglesina; e — quel giorno — non soltanto l'austero gentleman soffrirà, ma anche noi, tutti noi. Quel giorno, infatti, Gregory se ne tornerà nella natia California, e molto probabilmente non lo vedremo più: gli inviati (anzi, le inviate) speciali a Hollywood, sono piuttosto rari!

Bando alle tristezze! Se Gregory parte, Vittorio arriva. Vittorio Winters Gassmann, naturalmente. Vittorio che ci parla bene di sua moglie, Vittorio che ci parla bene dell'America, Vittorio che ci parla bene della sua prossima « stabile », del suo *Amleto*, del suo *Otello*, della sua futura regina, della sua abilità di traduttore. Ma com'è bravo, il nostro Vittorio! Manca soltanto che sappia battere in volata Fausto Coppi (la qual cosa è possi-

bile data l'attuale ingessatura del « campionissimo »).

Ma siccome Gassmann è ripartito, e ritornerà fra due mesi, eccoci nuovamente tristi. E ancora una volta cerchiamo di fugare la tristezza recandoci in piscina (la bella piscina del Foro Italo) dove galleggiano più o meno abilmente Liabella Carrel, Walter Chiari, Anna Maria Ferrero e Della Scala. E a chi si meravigliasse di non vederli a Fregene, diremo che a Fregene « ce piove »; magari piove anche a Roma, ma la piscina del Foro è coperta, e i divi non si accorgono così della pioggia.

Ma intanto, per colpa della pioggia, non sappiamo più nulla di Virgilio e della vacca. *Virgilio e la vacca* è un film (non sappiamo ancora se bello o brutto perché si sta girando); e noi, sabato sera, dovevamo per l'appunto andare a vederne girare alcune scene. Tutto era pronto. La « Aurelia » di Croccoli si era fermata in via Frattina per prelevarci. Dopo ricchi scongiuri (Croccoli scende il Tritone a centoventi!), ci eravamo seduti accanto all'« autista pazzo »; e già sfrecciavamo verso Grottarossa, dove si gira il film, quando il cielo si fece plumbeo, le nuvole rosse, e la pioggia irruppe su di noi dai finestrini. L'autista pazzo non si scompose; girò la macchina e la indirizzò a casa.

La casa di Carlo Croccoli: invano il visitatore vi cercherebbe un letto, un armadio, una poltrona. Dopodiché non gli resterebbe che il pavimento. Ma, anche seduti per terra, su di un cuscino, si sta bene. E poi, se Cro-

colo ha dimenticato di « comprare » i mobili, ha pur sempre uno splendido radiogrammofono con quindici valvole e tremila dischi (millecinquecento di musica jazz e millecinquecento di musica classica); e se non ci sono tavoli, un quisto di pesche è ottimo anche se fatto per terra; e se non ci sono librerie, i libri possono invogliare alla lettura anche se appoggiati al muro. Ma sono così tanti che fanno girare la testa. In tutte le lingue, su tutti gli argomenti, libri a non finire.

Nessuno insomma può negare l'originalità di quella casa, unica al mondo. Una casa bellissima, da cui si vedono i castelli romani. Una casa in cui si dorme sul « duro » perché fa bene alla salute. Lo dice Carlo Croccoli, studente di medicina.

A proposito di Castelli Romani, eccoci a Rocca di Papa, dove la O.G.M. elegge un'altra miss Cinema, prospettandole un avvenire alla Silvana Mangano, o, più modestamente, alla Isabella Valdetaro.

Eccoci a Rocca di Papa, mille metri d'altezza, o quasi. Al « Miramonti » gente a non finire. Floride rocchepa-pesi tremano all'idea di non vincere: cosa direbbero, le amiche, il padre, il fidanzato?

E poi, sfilare davanti, alla giuria, mette soggezione. Una giuria così composta: Mariano Rimoldi (ma perché si è fatto rossiccio?), Erno Crisa (ma perché si è fatto biondo?), Piera Simoni (l'anno scorso era una « Stella » di Film — ma perché si è fatta rossa?), Mary Martin (ma perché si è fatta di platino),

Carletto Sposito (ma perché non se ne frega degli accenti?), Irene Genna (ma perché si mette i tacchi così alti?), Leonardo De Mitri (ma perché non fa i fanghi), Marina Doge (ma perché ogni anno che passa diventa più carina?), Virginia Belmont (ma perché non accetta mai una delle numerose scritture della Metro?), Francesco De Robertis (niente perché).

E mentre l'orchestra folleggia e induce a folleggiare, la giuria lavora febbrilmente in favore di una bruna che si chiama Livvia, abita a Roma ed ora si darà al cinema.

Ritorno: un notturno magnifico. Ci sono le stelle, e nella macchina di Piero Monfort si sta bene. Tra un'ora saremo a Roma, pensiamo. Ma abbiamo fatto i conti senza l'oste. Sulla salita delle Frattocchie, infatti, veniamo fermati da tre individui che fingono di sentirsi male e che invece si sentono benissimo, al punto da assalire il nostro Piero. Momento tragico: per fortuna il Piero ha sotto mano una chiave inglese, e con quella colpisce ripetutamente il primo; il secondo viene fermato da un calcione e il terzo fugge per i campi mentre il Monfort sale precipitosamente in macchina prima che gli altri due (che si sono già rialzati) lo raggiungono. E fuggiamo per un pelo pensando al sangue freddo: senza di lui a quest'ora ci troveremmo appiattiti, in mutande, alle « Frattocchie ». E' andata bene: una provvidenziale bottiglia di cognac, che Piero tiene sempre nella macchina, ci rimette in sesto, mentre la radio di Rio de Janeiro trasmette un tango argentino.

Anna Bontempi



Rhonda Fleming e Bing Crosby sono i protagonisti del technicolor «La Corte di Re Artù», un film fantasioso tratto dal romanzo di Mark Twain «A Connecticut Yankee in King Artur's Court» e diretto da Tay Garnett. Al film prendono parte anche: William Bendix, Sir Cedric Hardwicke, Mervyn Vye e Henry Wilcoxon. Il film sarà presentato dalla Zeus

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Gli scherzi d'una Vacanza romana. Il colmo per il buon Gregory Peck. Smarrire, proprio di fronte a San Pietro, « Le Chiavi del Paradiso ».

Personalmente sciolgo sempre un inno al migliore Gregory Peck, « In chiave di Paradiso ». Un canto « gregoryano ».

Carnet di balle. L'Asse Mosca-New York. Simbolicamente offerte da Stalin a Gregory Peck. « Le Chiavi del Paradiso Sovietico ».

Carnet di balle. Che ne dice Henry...? Di cattivo gusto — al Barberini — le insinuazioni su Michèle Morgan: « L'amante della signora Vidal... ».

Carnet di balle. Polpettone in vista, sui due Kaputt dell'Impero Francese. Curzio « Suckert » Bonaparte prepara un grande film gastronomico sui « condimenti » napoleonici. « Sedan(o) e Waterloo ».

Edizione Ricordi. Dina « Lucia » Sassoli. Coi che indusse Gino « Renzo » Cervi, a cantare alla Radio: « Come è delizioso andar... con Lucia Mondella! ».

Viva gli sposi! Sorriso dolce di Elena Varzi batte Riso amaro di Raf Vallone... Napoleone... e Sant'Elena.

Interurbana. Parla Vallone! V come Varzi, A come Autentico, L come Limpido, L come Latino, O come Orsacchiotto, N come Nuvoloso, E come Elena.

Interurbana. Parla Varzi! V come Vallone, A come Autentica, R come Raf, Z come Zingara, I come Ideale.

Giustamente convinto che recitare in cinema è « giocare da fermo », Pietro Germi « inchioda » i suoi attori. Pietro... Fermi.

Interurbana. Parla Germi! G come Grinta, E come Eremita, R come Ribelle, M come Magistrale, I come « In nome della legge ».

Carnet di balle. Importante, per René Clair e Le belle di notte. Il tecnico del... sogno.

I « miti » del Noleggio. Le ragioni di... « cast ».

Occidente... che ragazza!

Se le russe sono « due volte donne », le americane come Marilyn Monroe sono tre volte donne! Triple... Sea.

Riccola Madre della Grande Russia. Il colmo per Ninotchka, agli Esami di Passaggio in Siberia. Essere bocciata agli... Urali.

Andata col vento... Non perderemo Lu sepolta viva? Milly è Vitale!

Intercontinentale. Parla Miranda! M come Malombra, I come Ispirata, R come Radiante, A come Ardente, N come Nostalgica, D come Donna, A come Amata.

Confessioni di Ginger Rogers: — Sì, sono stata una Eadra di cuori... « Condannatemi, se vi riesce! ».

Alla Refreshing School del Maestro Vorhaus, la nostra piccola Vera Palumbo s'è gentilmente « americanizzata ». Vera-haus Palumbo.

Ci ha « snobbati ». Fonte inesauribile d'ispirazione per Franca Valeri. La Fontana di... « Trrrovi? ».

Intercontinentale. Parla De Sica. Vittorio Miracolo nella pioggia DE SICA... D come D. Umberto, E come Ermetico, S come Schi-scia, I come Intellettuale, C come Cordiale, A come Astruso.

Nastro di Diamante per la longevità a Carmine Gallone. « Il... Carmine Secolare ».

Gallone fa un film-opera ricco di... « sfumature ». « Il... Barbieri di Siviglia ».

Massimo Serato, meriterebbe il Nastro d'Argento per « il più angelico dei nostri cattivi ». Massimo... Serafico.

Nel suo languore ingenuo. E' quasi inevitabile, per Maria Grazia Francia... « aver gli occhi « Franciati » di lunghe ciglia. ».

Interurbana. Parla Marisa Merlini! M come Maliziosa, E come Elettrizzante, R come Rutilante, L come Languida, I come Irresistibile, N come Nand, I come Incendiaria.



Gino Leoni in una scena del film « La Regina di Saba ». Questo film, uno degli sforzi più notevoli della nostra produzione, è ricco di scene movimentate e di combattimento. Leoni ha dimostrato eccezionale bravura di cavaliere. (Oro Film)

IN MARGINE ALLA MOSTRA

CINQUE MINUTI CON

di EMILIO FERNANDEZ

— E' sempre stato il mio più grande desiderio venire in Italia e Venezia era fra tutte la città che mi attirava di più. Sono entusiasta del cinema e del pubblico italiano. La produzione è una delle migliori del mondo e il pubblico italiano è fra i più preparati e intelligenti. Gli devo inoltre gratitudine per avere sempre bene accolto i miei film e per aver loro decretato il più lusinghiero dei successi. Non ho portato il mio ultimo film a Venezia perché non ho ancora deciso il montaggio definitivo. Quanto alla produzione messicana che viene presentata questo anno a Venezia è magnifica! Vorrei lo stesso averla diretta. Un'altra cosa che mi interessa molto è seguire da vicino le reazioni del pubblico italiano ad un nostro film. Vorrei poter sempre assistere alle prime dei nostri film

Molti ci metterebbero la firma, guagliò, per tutta la vita e più in là: L'« Ergastolo »... con Marisa Merlini!

Edizione Ricordi. Irene Genna, come la « piccina-madunina » di E' primavera, era un vero Miracolo a Milano. Irene « Geppa ».

Intercontinentale. Parla Valli! V come « Vallecchiara », A come « Amore », L come « L'amor mio non muore », L come « Luce nelle tenebre », I come « Il Terzo Uomo ».

Non è mai stata così « in ballo ». Rita, ora sta girando Salomé. Gli ammiratori sono « ai sette veli ».

Edizione Ricordi. Orgoglio di Lea Padovani: — L'altr'anno, ho fatto un film ch'era un « Atto d'accusa ».

Orion

di ALVISE SAPORI

davanti a un pubblico straniero.

ALFIO AMORE

— Non ho film qui alla Mostra; però conto di presentare presto in visione normale il mio ultimo film. Due mogli per ogni uomo. Inoltre metterò in cantiere per la stagione 1952-1953 quattro grandi film; non posso dire altro per ora perché i contratti non sono ancora stati firmati. Mi occupo attivamente di coproduzioni, adesso sto realizzando degli accordi per una coproduzione italo-tedesca, con la Real Film; anzi la cosa si dovrebbe decidere prestissimo, proprio in questi giorni della Mostra Veneziana. Ho in mente anche delle coproduzioni con la Francia e per quanto non si sia ancora sulla strada di un accordo preciso, ho delle buone speranze

di realizzare il mio progetto al più presto.

FRANCA RAME

— Cosa posso dirle di me? Vediamo un pò... Posso dirle che sono considerata una bella ragazza e che mi attribuiscono un bel fascino e dei begli occhi. Sono un tantino strabica, mi dicono che anche Venere lo fosse. Inoltre, sono terribilmente timida, non si direbbe, no? Porto sempre occhiali scuri, anche la sera, perché ho temuto una lesione alla cornea e devo proteggermi la vista; poi i miei occhiali sono talmente bellini che vale la pena di portarli, non crede? La mia carriera artistica, almeno finora, è tutta un bluff. Mi hanno lanciata come la Rita Hayworth italiana, ma per ora non ho ancora interpretato nessun film di rilievo. Solo ho fatto una partecina in Papaveri e papere. Per il futuro ho diverse offerte; sono quasi sicura che farò un film con la produzione Rizzoli. Ho anche delle offerte dall'America, ma sono molto incerta se accettarle o no, per diverse ragioni. In tutti i casi le dirò che non voglio lasciare l'Italia perché sono molto innamorata di un italiano, come tutti sanno.

SILVANA MANGANO

— Mi trattengo a Venezia solo un giorno: ripartirò domani per Cortina, dove vado a raggiungere le bambine. Quanto ai miei progetti per il futuro, eccoli: sono stata invitata a New York per la « Settimana del Film Italiano »; ci andrò con mio marito. E' un viaggio che mi attira molto. Sono stata mol-

to contenta del buon successo di Anna che, è stato presentato in Francia pochi giorni or sono ed ha avuto un'ottima accoglienza. Non ho nessun film in vista per ora, ma mio marito sta cercando un soggetto adatto e se lo troveremo farò volentieri un altro film sempreché possa avere prima un lungo periodo di riposo.

LUDMILLA TCHERINA

— Ritengo che, la danza sia la mia più importante attività, quella cinematografica che pure mi interessa molto, le è certamente subordinata. Sono veramente felice di aver potuto lavorare con Powell e Pressburger in Red Shoes e in The Tales of Hoffman; oltre ad ammirarli molto come registi, li apprezzo in modo particolare per il loro coraggio nell'aver lanciato questo nuovo genere cinematografico, che potremmo chiamare il film di danza. Powell e Pressburger in particolare è tutta l'industria cinematografica inglese sono molto preparati per questo tipo di pellicola, che credo si affermerà. Partirò presto, e con dispiacere, perché Venezia mi piace molto, per impegni di lavoro. Girerò appunto un altro film in Inghilterra con Powell e Pressburger, poi ho in programma di mettere su uno spettacolo a Parigi, per onorare la memoria di mio marito. Più tardi poi vorrei organizzare uno spettacolo che sarà un misto di prosa e danza, un mio vecchio progetto che spero di tradurre in realtà l'anno prossimo a Parigi.

Alvise Saporì

1 film
AMERICANI
ALLA MOSTRA
di VENEZIA

Film
DOGGI

SULLO

Stanno



«Death of a Salesman» (Morte di un commesso viaggiatore) di Laslo Benedek, con Fredric March, Mildred Dunnoek, Kevin Mc Carthy e C. Mitchel, (Cetad-Columbia).



«Phone call from a stranger» (Telefonata a tre mogli) di Jean Negulesco, con Bette Davis, Shelley Winters, Gary Merrill, Michael Rennie e Keenan Wynn, (Fox Film).



«Ivanhoe» (Ivanhoe) — in technicolor — di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Elizabeth Taylor, Joan Fontaine, George Sanders ed Emily Williams, (Metro-Goldwyn-Mayer).



«Carrie» (Gli occhi che non sorrisero), di William Wyler, da un romanzo di T. Dreiser, con Laurence Olivier, Jennifer Jones, Miriam Hopkins e Eddie Albert, (Paramount).



«The quiet Man» (Un uomo tranquillo) — in technicolor — di John Ford, con John Wayne, Maureen O'Hara, Barry Fitzgerald, Victor Mc Laglen e W. Bond, (Republic).



«The Miracle of our Lady of Fatima» (Il Miracolo di Nostra Signora di Fatima), di John Brahm, con Gilbert Roland, S. Whitney, S. Ogg e F. Silvera, (Warner Bros.).



«The Thief» (Il ladro), di Russel Rouse, con Rita Gam e Ray Milland. La particolarità di questo film è che esso non ha dialogo, mentre ha il commento musicale e gli effetti sonori, (United Artists).

VENEZIA, agosto
Pierino (il solito Pierino che fa le domande indiscrete e imbarazzanti) chiederà subito (l'argomento è stato già toccato, ma siccome nessuno si è preoccupato di chiarirlo esaurientemente, è sempre buono): — « Signore, lei che scrive da Venezia sulla Mostra del Cinema, mi vuole spiegare perché la Mostra di quest'anno si chiama XIII? ». Mio Dio, Pierino caro: anche La Palisse, sebbene ai suoi beati tempi il cinematografo non fosse stato ancora inventato, ti potrebbe rispondere con facilità: si chiama XIII perchè è la tredicesima. « Va bene, signore (insisterà diabolicamente Pierino) ma se è la tredicesima, come mai se ne celebra contemporaneamente il ventennale, o, diciamo pure, per usare una parola (infemale, questo Pierino!) meno scottante, il ventennio? ». E qui, naturalmente, casca l'asino.

O meglio: cascherebbe l'asino degli « ufficiali » della Mostra; ma, siccome io sono un accidente più spregiudicato di Pierino, e siccome non sono un « ufficiale » della Mostra, ma piuttosto (scusate l'inesattezza dal punto di vista dello Stato Civile) un giovane turco della Mostra, posso accontentare Pierino e spiantellare tutto (prima che Pierino si scocci e mi domandi come Pinocchio quante sono le cinque parti del mondo per sentirsi rispondere che le cinque parti del mondo sono quattro e sono le tre seguenti: Europa e America). Dunque, la Mostra esiste da vent'anni, ma...

— Ho capito — interrompe Pierino — ma siccome è stata tenuta solo dodici volte, questa è la tredicesima.

No, caro: non è stata tenuta solo dodici volte. È stata tenuta sedici volte...

— Insomma, signore, lei mi prende in giro! È la XIII, è stata tenuta sedici volte, e questo è il ventennale, o ventennio. Fra poco, mi dirà che per venire a capo della faccenda, bisogna estrarre qualche radice quadrata!

Niente radici quadrate, caro. Le Mostre effettivamente sono state sedici; ma quelle degli anni 1940, 1941, 1942 e 1946 non vanno considerate.

— E perchè mai?

Perchè (santo Dio, comincio ad accorgermi che il mestiere di giovane turco è scomodo) c'era la guerra, perchè c'era l'Asse, perchè la Mostra è internazionale e, quando c'è una guerra, l'internazionalità va per forza a farsi benedire.

— Bravo, lei! Ma nel 1946 la guerra era finita; e allora?

Sì, Pierino, maledetto Pierino scocciato, rinunzio a discutere con te. La guerra era finita, l'internazionalità era conquistata, c'erano perfino i russi (con delegazione ufficiale, falci e martelli, stelle rosse e generaloni in divisa in piazza San Marco), oppure gli « ufficiali » della Mostra hanno deciso che neanche quella del 1946 è da calcolare nel numero delle Mostre. Vattelappesca perchè. Forse, hai ragione: bisogna estrarre la radice quadrata. Grazie, Pierino: mi hai dato un'idea.

Comunque sia, la Mostra vive da vent'anni. A pensare ai primi, e addirittura al primissimo, viene in mente — come quando si è comodamente seduti in un « rapido » — alle prime fumose « vaporiere ». Non perchè il cinematografo che veniva proiettato fosse, in sé e per sé, antidiluviano; ma perchè la cornice era frettolosa e approssimativa, se pure piena di una indimenticabile suggestione. Pensate: proiezioni di fortuna nel giardino dell'Excelsior, con la macchina da proiezione installata in un bugigattolo del « servizi », sedie di legno per i sontuosi abiti delle signore e deboli transenne e cavalletti per limitare l'ingresso ai « paganti ». Quale differenza dal palazzone che è venuto fuori dopo, con aria condizionata, servizi e tutto il resto in perfetta regola! (Quest'anno, anzi, abbiamo avuta la sorpresa di accorgerci che il Palazzo del Cinema era cresciuto: ne hanno aggiunto un gran pezzo sul davanti, verso il mare: tanto che qualcuno scherzando già s'immagina, per i prossimi anni, altre appendici addirittura piantate, su palafitte, nelle acque dell'Adriatico... E bisogna dire che questo qualcuno, pur credendo di avere molta fantasia, non è al corrente, evidentemente, di un sottopassaggio che già funziona fin dalla nascita del palazzo e conduce all'Excelsior per riparare le signore in caso di pioggia).

Ora, non vogliamo fare la figura del parrucconi e dire che « ai nostri tempi » la Mostra andava meglio; ma, certo, se è stupido, in tempi di aerei supersonici, rimpiangere la diligenza, non è stupido constatare che tanta vernice e tante arie condizionate, e cose del genere, sono meno in carattere con lo stile della Mostra di quanto non lo fossero certe attrezzature di fortuna che erano accompagnate, però, dalla proiezione di film che, come raramente è avvenuto in questi ultimi anni, hanno costituito pietre miliari nella storia della cinematografia. Ma questo è un altro discorso; e con l'aria condizionata non c'entra. Senza contare che, anche in agricoltura, le annate danno il raccolto che hanno.

D'altro canto, la suggestione del vecchio in polemica con il pallido e razionale nuovo non dev'essere sfuggita neanche ai dirigenti della Mostra se (non lo dicono; anzi dicono delle altre cose) per inaugurare la manifestazione del ventennio, hanno scelto proprio un film che s'intitola *Altri tempi* e ci riporta a nostalgia di cose vissute (o solamente intuite e sognate) tanti anni fa. (A proposito, non vogliamo suggerire idee a chi ne ha tante; ma un modo eccellente di commemorare il ventennio avrebbe potuto anche essere, a fianco dello spettacolo inaugurale, una « selezione » dei principali film — a frammenti, si capisce, a brani, a sequenze — proiettati nei vent'anni. Quante belle polemiche e battaglie e dispute d'arte, ci sarebbero tornate alla memoria! E quanti « sapori » ormai perduti dal nostro palato sarebbero tornati a darci nostalgia e ammaestramento!).

Così, si è cominciato con *Altri tempi*, film diretto da Alessandro Blasetti. Diciamo subito, per rimanere nel gioco, che anche Blasetti è uno degli « altri tempi »; ma bisogna aggiungere che egli è così giovane ancora, e animoso, e impetuoso, e fervido d'idee, che lo si può considerare sempre brillantemente a cavallo tra quei tempi e questi. (Blasetti a cavallo ci deve star bene, lui che porta sempre gli stivaloni!). Se occorre, da parte del nostro

VENEZIA. CRONACHE DELLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA

SCHEERMO DEL LIDO

già sparando i grossi calibri della cinematografia mondiale alla grande rassegna veneziana

di MINO DOLETTI

caro regista, una prova nuova di fervore, essa è rappresentata da questo film. Diciamo: da questo bellissimo film. Sul quale non ci sono riserve da fare, ma c'è soltanto da dire che, come di certi capolavori della narrativa letteraria, alcune pagine — peraltro belle — ci piacciono meno: e ciò non toglie che il capolavoro sia capolavoro. Naturalmente, i critici si sono sbizzarriti ad arzigolare, ad anatomizzare, a cercare le significazioni, i parallelismi, a elucubrare sullo stile, sui significati, sui « messaggi ». Non vi dirò le stesse cose (direi le stesse « cretinerie », io che da tanti anni sono in polemica sanguinosa con i sacerdoti, o diciamo pure chierichetti, del « funzionale »). Non vi dirò le stesse cose. Anche perché non le saprei dire, io che mi vanto di non avere mai letta una pagina del mio pur caro amico Umberto Barbaro e dei suoi compagni. Vi dirò ciò che si può dire a buoni amici, desiderosi soltanto di sapere (in attesa di diventare spettatori) se il film è bello, se vale la pena di vederlo; insomma « di che si tratta ».

Cento che vale la pena di vederlo. Perdendolo, vi perdereste delle deliziose emozioni e delle pagine bellissime. Gli otto episodi di cui è composto il film vogliono essere la rappresentazione oinematografica di alcune opere letterarie dell'ottocento. Il sottotitolo è « Zibaldone N. 1 » e dice già di per sé molte cose. Intanto, dice che al N. 1 dovrà fare seguito il N. 2 (e, poi, speniamo, il N. 3, eccetera, eccetera); e dice che si tratta di un'antologia (il termine « zibaldone » ha veduto corrompersi, con l'uso, il suo significato e oggi, usarlo, ha già di per sé un delibato sapore), nella quale sono raccolti pezzi e situazioni e personaggi i più svariati, i più lontani — al meno apparentemente — l'uno dall'altro. Dico almeno apparentemente perché, a parte il filo conduttore costituito dal rivenditore di vecchi libri (l'occhialuto Aldo Fabrizi), l'epoca è unica (il finire dell'Ottocento) e l'occhio che vede tutte queste cose è pur sempre l'occhio di Blasetti anche se, qua e là, gli hanno prestato gli occhiali, o il binocolo, o il cannocchiale i più svariati sceneggiatori (ce n'è addirittura un drappello e — questo è l'unico neo — non sono, per la verità, tutti caporali). Ora, le polemiche che vanno sorgendo sul film, pur non discutendone il valore e l'interesse, sono appunto impennate su questo benedetto occhio di Blasetti che ha visto tanta svariata roba e l'ha messa insieme. C'è chi dice che lo stile del regista ha risentito, appunto, della differenza degli stili dei testi (figuratevi: c'è, per esempio, un Pirandello accanto a un De Amicis); ma io non sono di questo parere. Blasetti, alla vigilia, e anche dopo il successo del film, ha avuto l'amabilità di discuterne con me, e ha sottolineato, accanto all'importanza della regia, l'importanza del testo (una vecchia faccenda che conoscete: per me l'autore principale del film è l'autore del copione); cosicché c'è da osservare che scelto un Pirandello, il regista non può che farlo restare Pirandello e, scelto un De Amicis, non può che farlo restare De Amicis. Nomi, questi due, che costituiscono, nella gamma di sfumature del film, i casi-limi-

te e racchiudono, come dentro un grande arco, le altre situazioni e gli altri fatti.

Del resto, sono questi due, insieme all'ultimo, tratto da un testo di Edoardo Scarfoglio, gli episodi più belli e saporosi dell'opera. Se ricordate il « Tamburino sardo », ritroverete qui il brivido di quando lo leggeste la prima volta e di quando lo rileggeste poi « Io sono soltanto un capitano; tu sei un eroe »; e se ricordate « La morsa » pirandelliana, qui ritroverete tutto l'incalzare di drammaticità che ne costituisce il tessuto umano. Quanto all'episodio scarfogliano, non ci poteva essere ricostruzione più densa, e saprosa e felice. Ma tutto il film è felice (l'idillio dei due ragazzi tratto da un romanzo di Guido Nobili, è mirabile, tenero, squisito; e il bozzetto interpretato da Alba Arnova e da Andrea Checchi « Meno di un giorno » vi farà sorridere di consapevole piacevolezza). In complesso, un'opera indovinata, che avrà senza dubbio il successo che ha avuto presso il pubblico della Mostra, specialmente poi se, Blasetti avrà il coraggio di fare qualche taglio.

Passando ai film stranieri diremo che abbiamo visto un film tedesco *Le frontiere del peccato*, che svolge neorealisticamente una storia di contrabbandieri. Il film è denso, teso, drammatico; ma la cosa più importante che il regista R.A. Stemmler ha realizzato è, per me, l'interpretazione di due attrici nuove, Gerda Corbett e Marta Moyland. Se si pensa alla già famosa Hildegard Neff, venuta fuori nel dopoguerra, e se si vedono queste due, si può facilmente pensare che le armi nuove del cinematografo tedesco potrebbero anche essere proprio le attrici.

E parliamo un po' delle « retrospettive ». Esse costituiscono, quest'anno, alla Mostra, una novità piuttosto importante e interessante. Non solo, sia detto subito, per le proiezioni in sé e per sé (anzi, avremo occasione di sottolineare, da que-

sto punto di vista, un certo aspetto negativo della « trovata », ma perché esse, in certo qual modo, hanno rivoluzionato il programma tradizionale della manifestazione veneziana. E' noto, infatti, che gli spettacoli del Lido si sono sempre svolti di pomeriggio e di sera; di sera, naturalmente, venivano messi in programma quelli importanti (o presunti tali); di giorno venivano dati gli altri (o presunti « altri »), cioè meno importanti. Ma, qualche volta, con sorpresa di tutti, è venuto fuori da una proiezione pomeridiana un « pezzo » eccezionale e, allora, è stato necessario riproiettarlo, poi, di sera, e in altre successive visioni, perché moltissimi degli « esperti » e dei cineasti maggiori, essendo stato messo in un programma pomeridiano, non erano andati a vederlo... Cosicché, ad eccezione delle... eccezioni, una prima classificazione del film era insita nell'orario del programma e questo faceva sì che si creasse una specie di « parentela povera » della Mostra che era, volere o no, una degradazione. Insomma, il pubblico (e non solo gli smalizati) sapeva già che un film del pomeriggio era un « film da pomeriggio » (abituamente, si relegavano in questa parte del programma le opere delle cinematografie minori, quelle dei paesi lontani, India, Giappone, Cile, Argentina, e cose del genere, come se veramente — fino a quando il Giappone non ci ha dato poi quella stangata in testa con il *Rasciomon* dello scorso anno, — l'efficienza di una cinematografia, il suo livello, fossero direttamente proporzionali alla distanza), e non c'era niente da fare. La qual cosa costituiva, siamo giusti, una preclassificazione ufficiale che — trattandosi di una gara, anche se d'arte — era piuttosto antisportiva.

Quest'anno, invece, se pure l'insidiosa classificazione (anzi declassificazione) è sempre in agguato, essa — almeno — farà sentire i suoi effetti solo nella seconda parte della Mostra. Nella prima il pericolo è sta-

to allontanato e scongiurato proprio dalle « retrospettive » di cui parlavo più sopra. Dieci giorni di retrospettive, sistematiche negli spettacoli pomeridiani, hanno evitato che ci fossero appunto gli spettacoli pomeridiani a tendere l'insidia ai film spettacolari a lungo metraggio e a bollarli in anticipo con il marchio infamante di « film da pomeriggio ». Per dieci giorni il pericolo non c'è stato: il pubblico sapeva già che la Mostra vera e propria svolgeva il suo programma « importante » (o presunto tale) la sera e che, al pomeriggio, erano di scena i film del vecchio cinema italiano. Ma, subito dopo, subito appena terminate le retrospettive, ecco i pomeriggi accogliere nelle loro braccia paurose i « minori » della Mostra, Israele, Argentina, India, Spagna, Brasile, Belgio, eccetera... (Nell'eccezione c'è anche l'Italia, con *Lo sciccio bianco*: ed è appunto questa presenza, insieme a qualche altra, a confermare che, proprio il sole alto sul Palazzo del Cinema non si addice ai film di grande spicco...).

E, dopo questa divagazione, veniamo finalmente a parlare della « retrospettiva » in sé e per sé. Bisogna parlarne bene, perché si è rivelata di vivo e grande interesse. Ma di interesse per chi? Per il pubblico dei critici e dei cineasti, o anche per il grande pubblico degli spettatori che ha affollato il Palazzo del Cinema? Direi che per il grande pubblico la serie delle proiezioni ha rivelato un aspetto senz'altro negativo e se qualcuno vorrà ascoltare dei disinteressati consigli, bisognerà provvedere, nei prossimi anni (giacché sono annunciate altre « retrospettive ») a cambiare la formula. Spiego meglio il mio pensiero: queste proiezioni non possono interessare, se non come curiosità irridente, il grosso pubblico degli spettatori. (Difatti, le reazioni del Palazzo del Cinema erano prevalentemente di risate per i movimenti troppo veloci della pellicola, per le ingenuità delle trame, per le smorfie degli attori). Bisogna pensare che, fossero o non fossero i film proiettati dei « classici »

(« classico », ahimè può voler dire anche semplicemente « antico ») essi appartenevano comunque al periodo durante il quale non era, non dico risolta, ma neanche enunciata la discussione se il cinema dovesse essere, o no, considerato arte. Immaginiamoci, dunque, se era arte quella (ad eccezione di momenti, di passaggi, di barlumi impercettibili). Quindi, solo degli iniziati sono stati in grado di apprezzare ciò che di importante c'è in *Cabiria* o ciò che di singolare c'è nella vecchia *Assunta Spina*: il resto del pubblico rideva ad ogni piè sospinto e, se ha continuato a frequentare le proiezioni, lo ha fatto come andando a vedere degli spettacoli comici. Il che non era — credo — nelle intenzioni degli organizzatori.

Concludendo, la vera indiscutibile funzione delle retrospettive destinate al grande pubblico potrebbe essere svolta da « selezioni » molto accorte e da programmi appositamente costituiti, con brani e frammenti opportunamente commentati. Dopo tutto, non dimentichiamoci che per visitare i Musei è ben utile, al grosso pubblico, la guida che accompagna e spiega. (A meno che non si tratti di andare al Louvre a vedere la « Gioconda »: nel qual caso è meglio che la guida stia zitta...).

Comunque, tra i « pezzi » proiettati, il più importante è risultato senz'altro *Cabiria* per l'audacia della realizzazione e per la bellezza — anche se abbondante... — delle didascalie. C'erano degli annunciaziani che ne dicevano corna, uscendo dalla proiezione; ma quanti « dialoghi » moderni di film moderni dovrebbero andare a nascondersi davanti alle pur ridondanti aggettivazioni del grande Gabriele!

Pur senza avere incontrato ancora il grosso calibro (che pure pazientemente stiamo aspettando) le proiezioni serali vanno svolgendosi senza troppe infamie. Il film presentato dalle Filippine, *Genghis Khan*, ha interessato per il vivo colore locale, per il gusto di certe inquadrature, per l'impeto dell'interpretazione. Ma, tor-

nando al discorso che abbiamo fatto più sopra, poteva benissimo essere un film da pomeriggio. La proiezione è stata preceduta e seguita da un'abbondante esibizione in costumi tradizionali degli interpreti, e ciò ha costituito almeno un vivo successo di curiosità. Per un Festival finora senza divi, o quasi, è già qualche cosa...).

Una certa delusione ha suscitato il film giapponese *La vita di O-Haru, donna galante*. C'era chi ingenuamente sperava in un altro *Rasciomon*, e ha sperato invano. Io sono persuaso che nella produzione giapponese (la quale, comunque, dev'essere di alto livello poetico) si poteva scegliere qualcosa di meglio, con la certezza di arrivare, se non al successo dello scorso anno, almeno ad una affermazione più maiuscola. *La vita di O-Haru*, invece, è un'opera piuttosto noiosa e tremendamente prolissa. Interessa solo per il colore locale, che è abbondantemente e squisitamente riprodotto (e per noi europei, che, quanto a colore locale giapponese, siamo fermi e Madama Butterfly e alle corrispondenze di qualche giornalista inventafrattole, è già qualche cosa); ma non va molto oltre. Buona è qualche scena, bellissima qualche sequenza (la corsa nel bosco di bambù quando O-Haru vuole uccidersi dopo la morte del suo amante); e, purtroppo, per il film che finisce all'una di notte, è ben poco. (Ahimè, il film era stato preceduto da un documentario, anch'esso giapponese, sulle squadre che riparano le linee ferroviarie e il documentario magari era ben fatto, ma non ci si è capito molto perché era parlato in giapponese e perché i titoli sovrappresi erano anch'essi... in lingua giapponese, o qualche cosa di simile...).

Piuttosto, a proposito di titoli sovrappresi, e riferendoci al film norvegese *Andrine & Kjell*, dobbiamo tornare all'eterna domanda: è possibile che non si trovi (in Norvegia, come altrove, perché il guaio è purtroppo molto diffuso e riguarda anche la Francia) un italiano capace di rimettere a posto le poche parole delle didascalie sovrapprese per i film destinati alla Mostra? Non c'è, nella capitale francese o nella capitale della Norvegia, un cameriere italiano, o un barbiere, capace di mettere a posto venti parole senza strafalcioni? Evidentemente, non c'è se tutti gli anni alla Mostra arrivano degli orrori di sovrascritte che farebbero accapponare la pelle...

A parte questo guaio, il film norvegese, pur prolisso e ingenuo, non mi sembra privo di una sua singolarità. E' fresco, pulito, fervido. Bella l'interpretazione della giovane protagonista (Inger Marie Andersen) che ha una strana rassomiglianza con Maria Romana De Gasperi e, anche, con la regina Elisabetta d'Inghilterra, e che è risultata molto efficace ed espressiva nella sua patetica, misurata interpretazione. Il film svolge la trama di un idillio di adolescenti su un paesaggio di stupendi esterni e, pur non essendo granché, ha qualche cosa che non si dimentica: un'ardente, e nello stesso tempo romantica, carica emotiva.

Mino Doletti



Tra le iniziative pubblicitarie della XIII Mostra veneziana, quella che ha destato maggiore curiosità è stato il trenino della M.P.A.A., l'Ass. delle Case cinematografiche americane, sempre carico di passeggeri grandi e piccoli. (Foto: Ferruzzi)

UNITALIA NEL 1952

In Italia il mezzo cinematografico nel dopoguerra è stato affrontato con spregiudicata asprezza dagli uomini nuovi e vecchi del cinema e ne son nate opere che accentrano su di loro l'interesse del mondo intero.

L'arte, conaturata con l'italiano, si fonde così con la sofferenza del popolo, dando vita ad opere che, non avendo legami di sorta con scuole o tendenze esistenti, parlavano il linguaggio stesso della gente che non conosce retorica.

Salvo casi eccezionali, il nostro cinema, forte di tecnici, maestranze ed artisti di ormai provata capacità, appoggiato a complessi industriali, alcuni dei quali veramente considerevoli, non poteva guadagnare mercati ed essere a contatto diretto con i pubblici dei vari Paesi — anche se i nomi di De Sica, Rossellini, Magnani, ecc. erano divenuti popolari come quelli dei più celebri cineasti d'oltre oceano — per la forza di posizioni precostituite e per la naturale tendenza degli organi di informazione di attingere notizie a fonti già conosciute e di sicuro gradimento per il pubblico.

D'altra parte la grande industria italiana non esisteva in campo cinematografico, specialmente in quello specifico della produzione.

Per superare questi ostacoli — tutt'altro che indifferenti, si badi bene — ad iniziativa dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche ed Affini, fu, pertanto, costituita nell'aprile del 1950, sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri — Direzione Generale dello Spettacolo — l'**UNITALIA FILM** per la realizzazione e l'incremento di tutte le possibili iniziative atte alla sempre maggior diffusione del film italiano nel mondo ed al moltiplicarsi degli accordi cinematografici con altri Paesi.

Appena due anni sono trascorsi dalla sua costituzione ed il consuntivo dell'attività svolta e dei risultati ottenuti ha certamente superato quelle che potevano considerarsi le più ottimistiche previsioni.

Non riteniamo inopportuno quindi accennare al complesso di attività che ha provocato tali risultati.

Nel campo editoriale, oltre alla rivista trimestrale «Unitalia», sempre più adeguantesi alle richieste dello speciale pubblico cui è rivolta, ha pubblicato una serie di cataloghi, in

francese, inglese, tedesco o spagnolo, illustranti, con dati tecnici, ed artistici, con fotografie e con il riassunto di ogni trama, tutti i film di produzione italiana del periodo 1950-1952.

Le pubblicazioni sono state inviate gratuitamente ad una vasta rete di personalità, Enti o Società che, nel mondo, si interessano di cinematografia sotto il profilo commerciale, industriale, artistico o giornalistico.

«Unitalia» si è resa promotrice di un'edizione di Arte relativa alla storia del cinema italiano dal 1945 ad oggi, in francese, inglese e spagnolo; ha seguito, approntando apposite «brochures», moltissime manifestazioni cinematografiche svolte in ogni parte del mondo; ha iniziato la pubblicazione a stampa di uno speciale bollettino di informazioni sulle ultime novità di carattere artisti-

co, economico ed industriale relative al cinema italiano.

E', infine, in corso di distribuzione a tutti gli interessati una stupenda edizione d'Arte: «I volti del cinema italiano», che illustra con fotografie, filmografie ed efficacissimi brani letterari, le personalità degli attori maggiori del nostro cinema.

Giornali e giornalisti di tutti i Paesi hanno ricevuto da «Unitalia» materiale di informazione sul nostro cinema; il Concorso indetto dall'Unione, consistente in cospicui premi in denaro ed in un viaggio in Italia, ha fatto sì che quotidiani e periodici di tutto il mondo pubblicassero fotografie, articoli ed informazioni sul cinema italiano mettendo all'attivo della nostra produzione filmistica una pubblicità quale in nessun ca-

so si sarebbe potuta avere se svolta direttamente da organismi anche della più attrezzata società di produzione.

L'iniziativa, tuttavia, più interessante presa da «Unitalia» per far conoscere profondamente la nostra cinematografia nelle varie parti del mondo è quella delle «Settimane del film italiano» che si sono svolte in molti Paesi in Europa: già lo scorso anno Parigi, Losanna, Wiesbaden, Knokke le Zoute in Belgio, Madrid ed il transatlantico «Giulio Cesare» in navigazione sono state sedi di «Settimane», presentando ad un pubblico vario ed interessato decine di film italiani e di documentari che hanno avuto accoglienza più che festosa, creando un nuovo avvicinamento, sia da parte delle categorie interessate alla distribuzione dei films e

dello stesso pubblico; immediato e pratico risultato di queste originali manifestazioni è stato l'immediato piazzamento che i film presenti hanno trovato nei singoli Paesi.

Quest'anno la prima «Settimana» organizzata è stata quella di Londra, in un Paese quanto mai difficile per il collocamento di un prodotto cinematografico che non sia di marca anglosassone: anche in questa circostanza, tuttavia, il successo ottenuto ha ben ricompensato il notevole sforzo organizzativo: nessuna manifestazione d'Arte organizzata da stranieri ha mai ottenuto a Londra un'accoglienza così entusiastica; dalla televisione alla radio, alla stampa, tutti gli organi di informazione inglesi hanno avuto espressioni di viva ammirazione per i film presentati che sono stati se-

gniti, con l'interesse che si deve ad un avvenimento di eccezionale importanza, da tutto il mondo cinematografico e da un numero eccezionale di spettatori.

Così come lo scorso anno, grande successo ha anche avuto, recentemente, la «Quindicina» del film italiano a Knokke le Zoute in Belgio. Sempre nel corso del 1952, altre «Settimane» avranno luogo a Madrid, a Losanna ed a bordo di un transatlantico, inoltre particolare cura verrà posta nell'organizzazione di quella di New York per la quale si stanno approntando una serie di particolari manifestazioni perché la «Settimana» stessa possa costituire il felice inizio della effettiva espansione della nostra cinematografia negli Stati Uniti d'America.

«Unitalia» ha curato, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la partecipazione italiana a tutti i Festival internazionali: al I e II Festival di Punta del Este, al IV e V Festival di Cannes, all'XI, XII, XIII Festival d'Arte Cinematografica di Venezia, al I e II Festival di Locarno ed altre manifestazioni minori come quella di Heidelberg, Barcellona e nel Sud Africa. Serate di gala sono state organizzate a Parigi, Belgrado, Santiago del Cile, La Paz.

Prodotti dall'Istituto Luce e con gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri «Unitalia Film» ha realizzato una serie di cortometraggi di attualità che verranno periodicamente distribuiti nell'America del Sud.

La distribuzione avverrà attraverso le Sedi di «Unitalia» di Rio de Janeiro per il Brasile, di Buenos Aires e Caracas per l'America del Sud.

Una speciale Delegazione a Parigi ed una rete di Uffici di Corrispondenza a Rio de Janeiro, Buenos Aires, Caracas, Londra e Tokio, nonché quelli in corso di costituzione a Madrid ed in Germania, assicurano ad «Unitalia» il contatto diretto e continuo con i mercati di molti Paesi fra i più importanti per il collocamento della nostra produzione filmistica e per la sempre più capillare diffusione nel mondo della conoscenza di tutto ciò che si realizza in Italia in campo cinematografico.

Elenco dei film presentati alle

SETTIMANE DEL FILM ITALIANO 1952

LONDRA (16-23 luglio)

Bellissima, di Luchino Visconti
Il cammino della speranza, di Pietro Germi
Il cappotto, di Alberto Lattuada
Don Camillo, di Julien Duvivier
Due soldi di speranza, di Renato Castellani
Miracolo a Milano, di Vittorio de Sica
Moglie per una notte, di Mario Camerini
Le ragazze di Piazza di Spagna, di Luciano Emmer

ed i cortometraggi:

Bambini, di Francesco Maselli
Cordiali saluti, di Vittorio Sala (Ferraniacolor)
Cristo fra i primitivi, di Vincenzo Lucci Chiarissi
Fanciulle in fiore, di Gian Luigi Rondi (Ferraniacolor)
Quando le Pleiadi tramontano, di Vittorio Carpi gnano
Roma di altri tempi, di Antonio Petrucci
Terra di Pirandello, di Giuliano Tomei
Settimana Incom 770 (Concorso Ippico Internazionale) (Ferraniacolor)

KNOKKE LE ZOUTE (15-31 luglio)

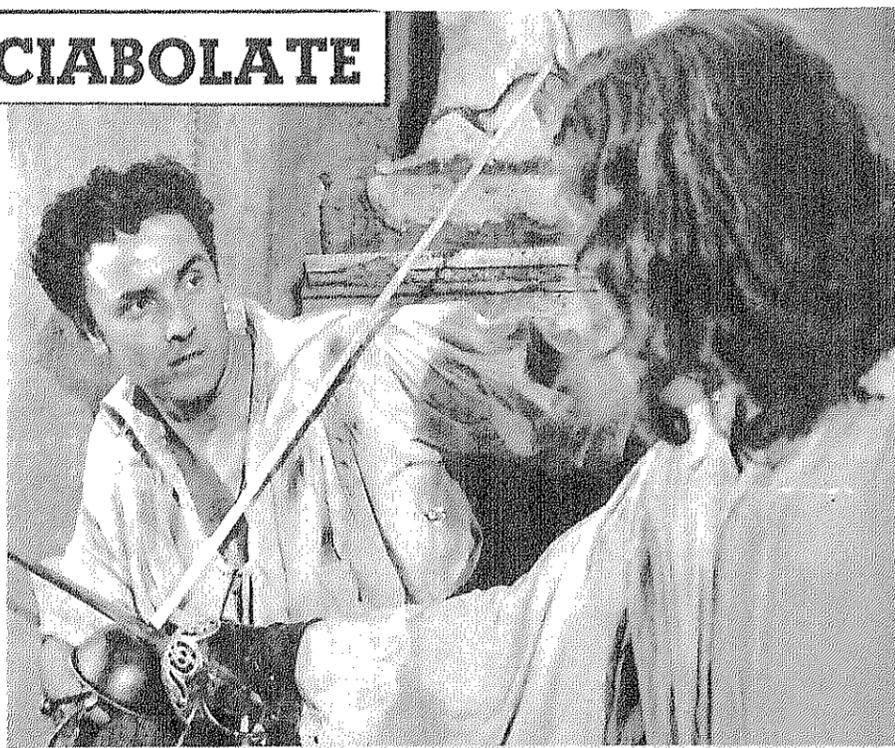
Anna, prod. Lux Film
Bellissima, Cei-Incom

Le città si difende, Gines
Core ingrato, Manenti Film
Il cappotto, Faro Film
Guardie e ladri, per la regia di Steno e Monicelli
Le avventure di Mandrin, I.C.S.
Due soldi di speranza, Universalcine
Le ragazze di Piazza di Spagna, Astoria Film
 e una selezione contenente alcuni pezzi del film
Ladri di biciclette di Vittorio de Sica ed uno «schetch» tratto dalla novella di Moravia, *Uno sbaglio*

ed i cortometraggi:

I Fiamminghi e l'Italia, di Ubaldo Magnaghi (Ferraniacolor)
Sicilia Arabo-Normanna, di Vittorio Gallo
Quando le Pleiadi tramontano, di Vittorio Carpi gnano (Ferraniacolor)
Nei regni del mare, di Giovanni Roccardi (Ferraniacolor)
Bambini, di Francesco Maselli
Terra di Pirandello, di Giuliano Tomei
Fanciulle in fiore, di Gian Luigi Rondi (Ferraniacolor)
 La quindicina italiana di Knokke le Zoute si è svolta nel quadro delle manifestazioni del V° Festival d'Estât belge.

AMORI E SCIABOLATE



Sei scene del film « La Muta di Portici », nelle quali riconosciamo Paolo Carlini, Flora Mariel in abito monacale, Doris Duranti e Luciano Rebeggiani. Carlini ha terminato il suo ruolo di « Masaniello », in questo film, e sta attualmente interpretando « Roman Holiday » per la regia di W. Wyler. Sarà poi il protagonista de « Il Fornaretto di Venezia », diretto da Solito



Fredric March è il protagonista di «Death of a Salesman» (Morte di un commesso viaggiatore), diretto da L. Benedek. Fa parte della selezione americana. (Cetad-Columbia).

Denti sani, maggior garanzia di salute



BINACA

***** dentifrici scientifici moderni *****

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO AI QUATTRO** (Venezia). — Il cuore del vecchio Innominato batte in questi giorni accanto a quello dei quattro registi italiani impegnati al Festival: i quattro cavalieri dell'apocalittica mostra di Venezia, scesi in campo per l'onore della nostra vecchia bandiera. Formidabili compioni di mezzo mondo vi stanno di fronte, amici: quassù in Castello giunge l'eco della fragorosa battaglia del Lido, e il rimbombare delle opposte artiglierie, e il crepitare di tutte le armi, e il lampo del magnesio, e l'onda dei cavalli di San Marco... A noi quattro, miei prodi! Suonino pure le loro trombe, voi suonerete le vostre campane, con le quali vi accludo il paterno mio augurio e la mia materna benedizione!

● **MARINAIO GENNARO A.** (La Spezia). — Ah! non sia mai detto che un marinaio non abbia libero accesso a bordo del colonnini qui presenti! E state certo Gennari, che le signorine lettrici di Film d'oggi (ce ne sono, sapete, ce ne sono, di signorine non solo, ma persino di signorine lettrici di questo giornale) state certo dico che le «mie» signorine sono tutte per benino, tutte in regola con lo stato civile, tutte autenticate dal notaio di redazione. Oh! no, Gennarino mio, esse non vanno cantando come voi supponete a torto: «Signorine non leggete il marinal...» per un sacco di ragioni. La prima fra tutte si è che la canzonetta non è nel repertorio di questi tempi Hellington, di questi tempi negro-trombe-jazz-concerzisti che tanto seducono signorine e signorini del giorno e della notte. Secondo motivo... Ah! ma che diavolo vado dicendo di motivi, per carità. Vocabolo, concetto superato il «motivo»: oggi non c'è più «motivi», i sedentari, passatisti, ante-marcia motivi della vostra età più bella, Gennarino caro: oggi tutto va a ritmo, a semplice ritmo, a diabolico ritmo, che col motivo non c'entra per niente, sappiatelo. I motivi vostri miei, di tanta gente superata, si cantavano con la gola, col cuore, con l'anima eccetera. I ritmi si cantano coi piedi, con la suola delle scarpe, in collaborazione con le spalle, con la pancia, con le mani, tutti elementi di ritmo, cioè elementi esteriori, uso esterno, da agitare prima e durante l'uso. Dunque, coraggio, marinaio Gennaro: carta, penna, calamaio, e via, buttate pure giù l'appello alle «signorine lettrici di Film» vi ripeto, ce ne sono, e in ottimo stato.

● **MARIA CORBINCI** (Napoli). — Certo che lo ricordo, l'attore napoletano Corbinci, il Corbinci della gloriosa Compagnia del Teatro Nuovo, ai giorni mai abbastanza compianti di Gennaro Pantalena, di Adolina Magnetti, di Gennaro della Rossa, dei Di Napoli, delle Bottoni... Ed ecco prendete, signorina Maria, vogliate deporre questo fiore della montagna del Nord, sulla cara memoria del Teatro Napoletano con le iniziali maiuscole, che al cuore dell'esule volontario è sempre vicina. E Donna Adolina, mia cara, la grande Magnetti di Napoli serie-oro, vive la sua «fin di jour» a Bologna, nella Casa di riposo per gli Artisti drammatici: potrete scriverle là, so che le vostre care parole parleranno dolcissimamente al suo cuore.

● **MIMMI** (Stresa). — Già, ma il Maestro Toscanini non è a Palianza, nel momento in cui io detto queste righe: il Maestro, giorno fa, s'era dimenticato d'avere un impe-

AFFISSIONE!

Nel Corille Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato. Vedo dai giornali che persiste la... epurazione delle Mostre cinematografiche svoltesi a Venezia durante la guerra. Questa attuale, difatti, viene definita la tredicesima, nei comunicati ufficiali e nelle cronache giornalistiche. Come mai, mentre sono stati ammassati e rimessi all'onore del mondo tanti uomini e cose del «ventennio», soltanto la numerazione del Festival di Venezia continua ad essere falsata, come se la storia (sia pure una storia di Festival) potesse essere cancellata con un tratto di penna? Mi piacerebbe saperne qualche cosa...

M. A. INVERNIZZI (Milano)

caramelle alla menta. Sarà all'isolino la settimana prossima, mi hanno detto.

● **DINO SCOTTI** (Pistoia). — Condivido esattamente il suo cruccio: chiamarsi oggi-giorno Scotti, semplicemente Dino Scotti, e non aver nulla di comune con Scotti Tino è terribile. Ma pensi, pensi all'ambascia di chi si chiama (ce n'è) Filippo De Curtis, e non avere nelle proprie vene nemmeno una sola goccia del sangue che scorre in quelle di De Curtis Antonio Griffio Focas Commeno Basileo Domiziano Costantinopolis! E che dire di tanti infelici che vanno pel mondo sotto spoglie di Guglielmo Pepe, Domenico Morelli, Ferdinando Martini, e via dicendo, (che pur sono nomi e cognomi storici, ma questo non incide) i quali non vantano la minima parentela con l'attuale Pepe Nico, la attuale Morelli Rina, l'attuale Martini Rossana... eccetera, è qui il cruccio inenarrabile.

● **ANNA MALERBA** (Milano). — Il nostro Piccolo Teatro ha perduto Santuccio: nel prossimo anno Santuccio passa sotto altre bandiere, non saprei dirle esattamente quali, visto che la bandiera Ferrati s'è dovuta momentaneamente ammainare. D'altra parte, per bravo Santuccio, per bravissimo Santuccio diciamo la verità, pare che le dimensioni del Piccolo Teatro di Milano si fossero fatte troppo piccole per lui: spazio vitale, mia diletta, spazio vitale, è il dettato d'ogni ora e d'ogni momento, accidenti a lui.

L'Innominato

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *La vendetta di Aquila Nera*, si vede Rossano Brazzi con un paio di mocassini neri lavorati a mano con dei ricami bianchi; ebbene, dopo una scena cruenta, i mocassini dell'attore risultano di color nero, essendo scomparsi i ricami argentati.

Sempre nel film *La vendetta di Aquila Nera*, si vede Gianna Maria Canale con i capelli color platino (la parrucca) e un velo in testa che li copre a metà; poi l'attrice si getta sul corpo di un amico ferito e il velo le scade indietro, lasciandole liberi i capelli; eppure, quando, subito dopo, si vede un primo piano della Canale, il velo è a posto come prima, all'inizio della parrucca; poi, quando si rivede la donna per terra, il velo ritorna indietro.

(Segnalati da Alfredo Vari - Roma).

Nel film *Mentre Parigi dorme*, si vede Parigi di notte; a un certo punto, siamo di notte, si vede una strada illuminata da vari fanali; in una scena piuttosto violenta, il fanale vicino a cui si trovano i protagonisti si rompe, e la strada, in quel punto, piomba così nell'oscurità. Eppure i protagonisti, quando li si vede da vicino, sono illuminatissimi, come prima, anche senza fanale.

Ancora nel film *Mentre Parigi dorme*, si vede, sempre di notte, il fiume; le solite scene violente ci fanno vedere da vicino il fiume, e si notano, attraccate alla riva, due imbarcazioni; eppure, poco dopo, le imbarcazioni scompaiono, senza che nessuno le tocchi, e, ancora più tardi, se ne rivede soltanto una.

(Segnalati da Mario Denardi - Torino).

Nel film *Lo sai che i papaveri...*, al principio del film, nell'aula della scuola dove Walter Chiari insegna e Anna Maria Ferrero studia, c'è una lavagna (che poi sparisce per tutto il resto del film); ebbene, in questa lavagna si vede un disegno umoristico che riproduce papaveri e pupere sotto forma dell'allieva e del professore; eppure, nella scena successiva, il disegno che si vede sulla lavagna, e che dovrebbe essere sempre lo stesso, è diverso, dal momento che è fatto con un segno molto meno marcato e che sullo stelo del papavero non ci sono più le foglie che c'era prima. Inoltre, il crocifisso che si trova sul muro dietro la cattedra compare e scompare inesplicabilmente.

(Segnalato da Antonio Reggi - Frascati).

Nel film *La strada del mistero*, si vede Ricardo Montalban con un impermeabile chiaro con cintura e collo rialzato; poi Montalban corre e si agita senza pensare certamente all'impermeabile, eppure, poco dopo, quest'ultimo è completamente aperto, e il colletto è piegato sul collo.

Ancora nel film *La strada del mistero* si vede Sally Forrest terrorizzata e con un paio di scarpette nere senza tacco. Poi, per vari motivi, la Forrest si mette a fuggire senza preoccuparsi della pettinatura (che in atti si rovina) o dei vestiti; eppure si nota benissimo che le scarpe che indossa non sono più quelle di prima, dal momento che hanno un po' di tacco.

(Segnalati da Otello Mori - Civitavecchia).

**DUE MOGLI, DICE SOCRATE
 NON SONO TROPPE**



Due scene del film «Due mogli per ogni uomo, ovvero Le donne del Signor S.», che porta sullo schermo un soggetto particolarmente gustoso, al quale non mancano delle punte satiriche. Il film sarà presentato sugli schermi italiani nella prossima stagione cinematografica. Com'è noto, l'O.N.U. ne voleva proibire la proiezione. (Esclusività: Amore-Cim-Pisoni)

GALLERIA

PRIMO PREMIO: MARIAROSA



Carlo Crococo è il protagonista di «Primo premio: Mariarosa» diretto da S. Grieco, prodotto da F. De Martino per l'Artiglio. (Distr.: Atlantis Film). Interpreti: Mariarosa (vacca fenomea), Mirella Uberti, Marisa Merlini, Leopoldo Valentini, Fulvia Franco, Carlo Romano, Galeazzo Benti, Renato Malavasi, Armando Migliari, Claudio Ermelli e con la partecipazione di Isa Barzizza e Carlo Campanini.



SUI PRINCIPALI SCHERMI:

GIORNALE N. 385

ITALIA: Per trarre in salvo chi sta per annegare è necessaria una tecnica, che i Vigili Urbani di Milano imparano con brillanti risultati - ITALIA: Tefal dell'Umbria: a Perugia, l'antica tecnica della lavorazione a mano produce mirabili tessuti d'arte - U.S.A.: Verso la verità sui dischi volanti? Nel Centro di controllo del traffico aereo a Washington, si studia sui misteriosi «oggetti» captati dal «radar» - ITALIA: In Val Gardena vivono due popolazioni: quella degli alpini e quella, più numerosa, delle figurine intagliate in legno - FINLANDIA: Ultime dalle Olimpiadi: il francese Boiteux vince inaspettatamente i 400 metri di nuoto stile libero.

GIORNALE N. 386

ITALIA: Pittori e giornalisti fraternizzano serenamente nella Tondopoli alpina di Tarvisio - ITALIA: Le suore tipografe della Casa di Prisolita a Roma: un lavoro praticato come una preghiera - GERMANIA: Fureoreggia una nuovissima motocicletta dedicata alle belle passeggero - ITALIA: Vetri «aluminati»: a Murano, la pratica artigiana della doratura su vetro; esemplari d'arte - ITALIA: Senza uscirne di città, anche i gatti poveri festeggiano il Ferragosto - FINLANDIA: La gara più spettacolare delle Olimpiadi del nuoto: gli stilisti dei tuffi.



Una scena del film inglese «Mandy», (Distr.: Rank Film).

IN MARGINE

IL TRENINO DELL'M.P.A.A. E I CARTELLONI DEL FESTIVAL

Una volta era delizioso andar sulla carrozzella, ma oggi i tempi sono cambiati; pertanto è delizioso andar sul trenino della M.P.A.A. Intendiamo: a Venezia, anzi, al Lido di Venezia, dove il trenino ha la sua stazione, il suo deposito, e il suo binario. Ma bisogna spiegare, a chi non lo sapesse ancora, cos'è questo trenino.

E' un trenino che assomiglia tanto a quello di Rascel, nella rivista che l'ex-corazziere ha presentato lo scorso inverno. Ma è anche un trenino che assomiglia tanto a quello di Chattanooga, o a quello che porta ai castelli romani, o a quello che porta nei paesini del lago di Como. Insomma, è un treno in miniatura, che ci riporta indietro, a quando eravamo piccoli e un treno, sia pure piccolo, ci sembrava un aereo-razzo...

Ecco: siamo diventati poetici, e lo dobbiamo a Galeazzi, Niccoli, Beneck, rappresentanti delle case americane presenti al tredicesimo festival cinematografico veneziano. Sono infatti i tre diabolici capi-uffici-stampa che hanno architettato il diabolico trenino che fa gioire tutti i bambini lidiensi e che riporta i critici indietro, indietro.

Ma il trenino non è il solo «colore» della Mostra; c'è la statua di Spartaco, magari incompiuta, e che giorno per giorno acquista qualche cosa: un braccio, una gamba, un po' di colore giallo. C'è la nuova aggiunta al «Palazzo», vale a dire terrazzo, dancing, bar, pensilina, ten-

di X. Y.

da verde-Nilo, e altre cose ancora. C'è la pubblicità al neon che «fa tanto Tritone», e sulla quale si leggono tante cose: che il Messico è presente con Fernandez e con Figueroa, per esempio, e che bisogna leggere «Film d'oggi»...

E infine ci sono i cartelloni pubblicitari. Per i cartelloni però, paragrafo a parte. I suddetti cartelloni, infatti,

non danno fastidio, non sono esagerati, non rovinano l'estetica del paesaggio, e si leggono volentieri. Meno male. C'è quello italiano, c'è quello francese, messicano, inglese. Ci sono tutte le nazioni sui cartelloni, e ciò è necessario, ma le suddette nazioni non «danno un pugno nell'occhio» e ciò è più necessario ancora, oltre che intelligente: che c'è di più bello infatti che farsi notare senza farsi notare?

I cartelloni pubblicitari sono in un certo senso i protagonisti del festival; sono lì, e ci restano dal primo giorno all'ultimo; vengono letti da tutti, stranieri e «indigeni»; si pigliano il sole e la pioggia indifferentemente, e sono televisonati tutte le sere. Altro che Myriam Bru, che pure è ripresa in tutte le pose, e che sorride instancabilmente dalla mattina alla sera.

Poi, volendo, ci sarebbero le bandiere. Ma le bandiere ci sono sempre state, quindi non fanno parte delle «novità» festivaliere di quest'anno. Ciononostante non bisogna dimenticarle: sono l'emblema dei nostri ospiti, i nostri ospiti francesi, inglesi, americani, svedesi, giapponesi, messicani, spagnoli... E il popolo italiano è uno dei più ospitati del mondo.

X. Y.

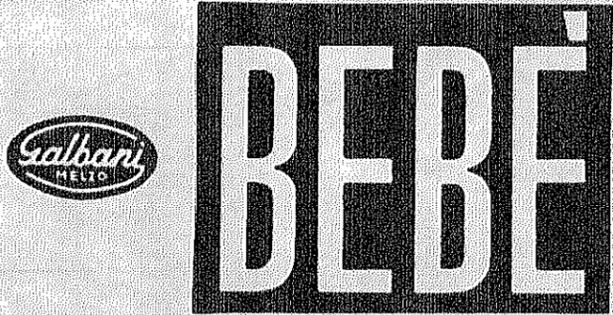
NOTIZIE

PANORAMICA

* La «Universal» conta di realizzare nel 1952-'53 il 75 per cento dei suoi film a colori, il doppio, cioè della scorsa Stagione.
* Undici film italiani sono stati proiettati a Vienna nel primo semestre dell'anno in corso.
* Domani è troppo tardi riscuote in un cinema di Broadway un successo di incassi quale non si registrava da tre anni.
* I miserabili di R. Freda è considerato in America il film italiano meglio doppiato in inglese.
* Le Case di Hollywood annunciano per la Stagione 1952-'53 la lavorazione di 291 film con un investimento di capitali per circa 350 milioni di dollari.
* Walt Disney ha realizzato nel

primo semestre del corrente anno un utile netto di 19980 dollari, un po' meno della scorsa stagione.
* E' primavera di Castellani ha ottenuto delle buone recensioni dalla stampa londinese.
* Montgomery Clift sarà il protagonista del nuovo film di A. Hitchcock dal titolo I confess.
* Typhus è un soggetto di Jean Paul Sartre che sarà realizzato da Yves Allegret con la interpretazione di Pierre Brasseur.
* Jean Anouilh sta preparando un film dal titolo Stasera si rappresenta Macbeth, la cui vicenda si svolge interamente in un teatro durante una rappresentazione dell'opera di Shakespeare.

IL BEBÈ È L'UNICO FORMAGGINO CHE CONTENGA ACIDO GLUTAMMICO



Il primo degli ottimi

Il dr. R. Zimmermann (Università di Columbia, U.S.A.) ha constatato che nei ragazzi tardivi l'acido glutammico opera da eccitatore dell'intelligenza (L. Mattox Miller).

Il dr. William Rose (Università di Columbia, U. S. A.) ha constatato che somministrando acido glutammico ai bambini, questi dimostrano un notevole aumento fisico e mentale (L. M. Miller).



Fotocronaca del film italiano. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Gaby André e Ubaldo Lay in una scena de «L'ingiusta condanna», (Prod.: Zeus-Electron; Distr.: Zeus); Giorgio Albertazzi e Rosy Mazzurati in «Art. 519 Codice Penale». (Prod.: Zeus-Francinex; Distr.: Zeus); Dario Michaelis è qui con Luciano Pallocchia in una scena di «Carica eroica». (Lux Film); Luciano Rebbigiani, con Doris Duranti, in una scena del film «La muta di Portici», diretto da Ansoldi; al film prende parte anche Paolo Carlini e Floria Mariel.

IL NOSTRO CONCORSO

LE "STELLE DI FILM"

Continuano le feste

Mentre annunciamo che la finalissima del nostro Concorso si svolgerà a Montecatini, nei giorni 12, 13 e 14 settembre, pubblichiamo, qui, l'elenco delle feste già svoltesi o in via di svolgimento:

17 agosto: Sestola di Modena - Dancing Parco Mariannina
21 agosto: Marina Grosseto - Dancing Rotonda
22 agosto: Milano - Terrazzo Giardino Odeon

23 agosto: Rocca di Papa - Hotel Palace Miramonti
23 agosto: Capri - Hotel Cesare Augusto
24 agosto: Milano-Rogoredo - Dancing Rogoredo
24 agosto: Ischia Porto - Grand Hotel e dei Pini
24 agosto: Brindisi - Dopo lavoro Ferroviario

24 agosto: Santa Marinella - Dancing Piemonte
27 agosto: Montecatini - Dancing Fortuna
28 agosto: Reggio Emilia - Dancing Luna Amica
28 agosto: Acitrezza - Lido del Ciclope
30 agosto: Trieste - Piccolo Mondo
30 agosto: Treviso - Dancing Gatto Nero
30 agosto: Pavia - Corsino Parck
30 agosto: Biella - Pergola Coggiola
31 agosto: Reggio Calabria - Lido Genovese Zerbi
31 agosto: Baveno - Terme di Baveno

A Grado, il 3 agosto 1952, alla Taverna Municipale, ha avuto luogo, in un particolare cornice di eleganza e di mondanità, la Festa del Cinema per l'elezione di «Miss Cinema Grado 1952». La Giuria, dopo un lungo lavoro, ha eletto la signorina Anna Maria Mulloni, di 24 anni, di Udine. Erano presenti alla festa, allietata dall'orchestra Spinelli-Laghi e dal cantante Dante Laghi, circa quattrocento persone, fra cui molti artisti e giornalisti di Trieste. Della giuria facevano parte i signori Rocco, Scipioni, Pacor, Ballon e Tosi.

A Ferrara, il 3 agosto 1952, nel lussuoso Ristorante Doro, si è svolta l'attesa festa del cinema per l'elezione di «Miss Cinema Ferrara». La giuria, composta dai signori Veronesi, Giuliani, Benini, Sutter e Bettanini, ha deciso, dopo alcune ore di vera fatica, di eleggere «Miss Cinema Ferrara», la signorina Bruna Masotti, di 22 anni, di Ferrara. Fra i molti intervenuti, si notavano la soprano Lia Corlese, la signora Colabella, i marchesi Morelli, i conti Tur-

gi-Prosperi e il dottor Pasquali, dirigente della FIGG e della Spa.

All'Abanera di Piacenza, nel dancing «Abanera», ha avuto luogo l'attentissima festa del cinema per l'elezione di «Miss Cinema Abanera»; erano presenti le personalità del luogo, fra cui i conti Chiappini e i duchi Ranieri,

nonché tutta la bella gioventù del luogo. Notato, e apprezzato, un gruppo di americani del Texas, in folcloristiche camicie a scacchi che interrompevano la monotonia dei vestiti da sera indossati dalla gioventù del luogo. Erano inoltre presenti l'industriale Scaglia, che ha lanciato quest'anno con molto

successo un nuovo modello di costume «lastex», il nuovo campione olimpionico Pino, e la prima medaglia d'oro italiana ad Helsinki, vale a dire Dordoni. Dopo lungo lavoro, la giuria ha eletto «miss Cinema Abanera» la signorina Ida Tinelli, che ha dichiarato di desiderare «ardentemente» di fare del cinema.



Sopra: due momenti della nostra festa al Dancing Janna, Cabaret di Jesolo (Venezia), la quale ha visto vincitrice Anna Maria Pizzo da Padova; sotto: al Club Abanera di Piacenza è stata eletta Ida Tinelli

fior di
Loto

UN DELICATO PROFUMO DI

PAGLIERI



Titina De Filippo in «Cani e gatti», il film diretto da Leonardo De Mitri, al quale prendono parte anche Umberto Spadaro, Antonella Lualdi, Armando Francioli, Marisa Merini, Carlo Romano, Paolo Stoppa, Carletto Sposito, Gianni Cavalleri e Pietro Carloni. L'ambiente è un tipico paesino della provincia italiana. (Prod.: Record Film; Distr.: Cei-Incom)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

I due baci

Per un'attrice di Hollywood non è semplice sposarsi durante la lavorazione di un film; e la situazione è ancora più difficile per lo sposo futuro. Ecco quello che è accaduto a Rhonda Fleming. L'attrice è la vedetta del film *Pony Express* che si sta attualmente girando a Kanab, nello Stato d'Utah, e il produttore le ha assolutamente proibito di muoversi anche per poche ore. Lo sposo, Lewis Merrill, è stato obbligato

a raggiungerla in aereo. Ma questo non è tutto. La graziosa attrice è dovuta passare, in un solo giorno, dalle braccia di Charlton Heston, suo partner nel film, in quelle di Lewis Merrill, suo sposo, per il bacio, dopo la cerimonia e la firma del contratto; subito dopo è tornata in quelle dell'attore per una scena romantica del film; e, finalmente, terminato il lavoro, in quelle del legittimo sposo.

«Giornata campale», ha commentato ironicamente un giornalista presente a questo

va e vieni. «Sì, e pensare che il film non è ancora finito», ha concluso sorridendo misteriosamente Rhonda Fleming, «avrò tempo per imparare a perfezione la differenza che passa tra il bacio d'amore e il bacio dell'arte».

Arte muscolosa

Cornel Wilde, intervistato durante una pausa di lavorazione del film *Top Secret*, si lamenta delle esigenze del pubblico e della critica, prendendosi soprattutto con quest'ultima che secondo lui

va e viene. «Oh, se bastasse solo far ginnastica e boxare ogni mattina signor Wilde, per essere un bravo attore tutti gli olimpionici sarebbero cineasti». Così ha risposto un critico presente..., mentre un altro ha afferrato con una mano il bicipite dell'attore e premendolo con l'altra ha esclamato: «Che ingegno d'artista».

Yvonne datte da là

Yvonne De Carlo, attrice molto popolare in Italia, conta non pochi ammiratori italiani anche a Hollywood; essa ha annunciato in una conferenza stampa che ha intenzione di abbandonare definitivamente i film pseudo-esotici. «Come mai avete preso simile decisione?», le ha domandato un cronista hollywoodiano di origine italiana. «E' semplice: voglio provare a me stessa e al pubblico che sono una vera attrice». «Credo che il pubblico ne farebbe volentieri a meno», ha sussurrato uno dei presenti. «Il pubblico sì, ma io no», ha concluso seccata l'attrice. Mentre Yvonne De Carlo si allontanava si è udita una voce che cantarellava in italiano: «Yvonne, datte da fa».

Film qualunque

Per il suo prossimo film, *Viale della speranza*, il regista Dino Risì ha scritturato Piera Simoni «si tratta di una ragazza qualunque», spiega Risì, «che sosterrà la parte della protagonista, vale a dire un personaggio femminile qualunque che nasce e vive modestamente in un qualunque ambiente borghese dei nostri giorni».

«Ho capito», commenta a razzo il produttore Aldo Amore, «viene fuori uno dei soliti film qualunque».

«Ah! commendatore», esclama uno degli assistenti, «fate un film che sarà un amore!». «Bene», ha concluso allora il noto industriale, «ma non contate sull'amore mio».

Roberto Bartolozzi